

LIBERI TUTTI



Delia Vaccarello
GIORNALISTA E SCRITTRICE
delia.vaccarello@tiscali.it



In banca Coppia entra in un istituto di credito per chiedere un mutuo

DISCRIMINARE FA MALE ALL'ECONOMIA

Un questionario di Ikea rivela che si traggono vantaggi dalla diversità. Così la tolleranza si dimostra utile per far decollare città e imprese

Quanti cittadini gay e lesbiche vivono in Italia? Più di quanto si creda. Due uomini di spalle, mano nella mano, e sotto la scritta «Siamo aperti a tutte le famiglie»: con questi manifesti Ikea qualche mese fa pubblicizzava l'apertura di un punto vendita al Sud. L'immagine e le parole suscitarono le aspre critiche dell'ex ministro Giovanardi, che li considerò un attacco alla Costituzione. Adesso siamo al secondo atto. Ikea, socio di Parks, organizzazione no profit che si occupa di lavoratori gblt (gay, lesbiche, bisessuali, trans) e riunisce solo datatori di lavoro, ha somministrato un questionario ai suoi dipendenti. I

risultati tratteggiano la fisionomia di un'azienda che trae vantaggio dal clima di inclusione. Su 1.079 dipendenti hanno risposto in 476. A definirsi gay, lesbiche, bisessuali o trans sono stati 71, cioè il 14 per cento. Quasi tutti (l'88 per cento) hanno dichiarato di avere pari opportunità di carriera. Il 58 per cento ha negato che ci siano discriminazioni positive, vale a dire casi di persone privilegiate perché gay o trans. L'82 per cento è convinto che la diversità deve diventare una priorità per l'impresa, che creare un ambiente rispettoso e inclusivo per tutte le differenze è un ottimo obiettivo.

«Non è solo giusto ma è un asset importante per un'azienda, soprattutto - sottolinea Scalfarotto - in que-

sto momento di crisi, perché essere valutati solo per il merito rende competitivi». È la nota tesi delle tre T del ricercatore Richard Florida: non bastano tecnologia e talento. Per far decollare città e imprese ci vuole anche la tolleranza. Per Florida a misurare la tolleranza è la concentrazione di gay e lesbiche in alcune città che, vedi caso, a differenze di altre sono divenute fiorenti. Discriminare, dunque, non fa male solo a omosessuali a trans, ma anche alla crescita del paese. Bando dunque ai silenzi e ai nascondimenti: non può non stupire che il questionario Ikea mostri una percentuale di presenze di gran lunga superiore alla stima fatta dall'Oms in base a cui lesbiche e gay si aggirano intorno al 5 per cento della popolazione. Vuol dire che tra la stima e il conteggio può esserci differenza.

MUTUI E CONVIVENZE

In Italia al momento non abbiamo numeri ufficiali, laddove si attendono i risultati del censimento che potrà dare una misura approssimativa delle convivenze e non delle persone omosessuali. Ma qualche indicatore può aiutare. I mutui, ad esempio. Secondo le analisi del broker Mutui.it (www.mutui.it) nel 2011 sono state oltre 16.000 le domande di mutuo inviate alle banche da coppie dello stesso sesso. In pratica decine migliaia di coppie hanno chiesto al sito a quale banca rivolgersi per avere le condizioni più favorevoli. Sedecimila di queste, che hanno avuto il preventivo e le indicazioni dettagliate sull'istituto ad hoc, erano coppie dello stesso sesso (senza legami di parentela, dunque conviventi omosessuali). E a che servono i mutui? Per il 65 per cento ad acquistare la prima casa, per il 12 a ristrutturarla.

L'età media della coppia al momento della richiesta è di 40 anni, mentre la durata media del finanziamento è di oltre 25 anni. Le coppie formate da due uomini rappresentano la maggioranza: sono il 58 per cento, contro un 42 per cento delle coppie di donne. Gay e lesbiche non solo tendono a nascondersi di meno ma non arretrano rispetto al progetto impegnativo di comperare una casa insieme pur in assenza di un quadro giuridico che regolamenti le convivenze e le eredità. Chiedono finanziamenti pari al 75 per cento del valore dell'immobile, che vengono accordati perché un mutuo contestato è considerato più sicuro dalle banche che lo erogano. Gay e lesbiche, non solo lavorano, come tutti, ma spendono. ●

Apicella e i pregiudizi dei reality

Il pregiudizio corre sul filo del reality, ma a sbarrargli la strada è una efficacissima Luxuria. All'isola dei Famosi Apicella se la prende con Malgioglio e dice che è «ricchione». Inorgano le associazioni che segnalano come le trasmissioni di intrattenimento siano troppo spesso contenitori di stereotipi e pregiudizi veicolati in un regime di totale impunità. Come se, dediti al dio audience, i conduttori e i responsabili non mettessero né regole né freni per contrastare l'omofobia. Un esempio lampante di tale condotta è il modo con cui fu commentato da alcuni telespettatori il bacio tra Veronica e Sarah protagoniste di una delle precedenti edizioni del Grande Fratello, nei talk show veniva dato spazio con compiacimento a osservazioni simili: «Quelle due mi fanno schifo» (si veda il documentario *Diversamente etero*, raro esempio di informazione corretta).

LA «PANCIA» DEL PUBBLICO

Ma questa volta Apicella, desideroso di intercettare una certa «pancia» del pubblico, ha avuto la stoccata di Wladimir Luxuria. In un clima di tensione e rivalità, subito dopo la performance di Apicella che scrive su una lavagnetta «ricchione» riferendosi a Malgioglio, Luxuria, inviata sull'isola, chiede il collegamento. Fa notare che il mondo attende da Apicella altri scoop, e che nei prossimi giorni potrebbe rivelare che le nuvole stanno in cielo o roba simile. Poi si sofferma sulla necessità di valutare i concorrenti in base alla bravura, così se Malgioglio ha composto celeberrimi brani per artisti del calibro di Mina, Mariano Apicella ha scritto testi «per un cantante solo e neanche troppo bravo».

Luxuria rimette le cose al loro posto: l'orientamento sessuale di ciascuno non conta, ma la bravura sì. Così smonta il meccanismo del pregiudizio: dico che sei gay per svalutare tutta la tua persona ed escluderti. Una modalità che i bullettini nelle scuole conoscono bene, infatti definiscono «frocio» qualsiasi oggetto che non funziona. Questa volta, grazie alla prontezza di Luxuria, a non funzionare è stato l'invito a disprezzare un artista perché gay. ●